

Il retroscena**Silvio e il fantasma del governo tecnico**

CARMELO LOPAPA

È LO spettro del governo Amato che ritorna, che si aggira per un giorno intero nella dimora di Arcore, che rivive negli incubi del Cavaliere. La speculazione internazionale che attanaglia la lira, l'uscita dal serpentine monetario, l'Italia che nel '93 finisce nella tenaglia.

L'ESECUTIVO a guida socialista costretto alla maxi manovra per poi lasciare il posto al governo tecnico targato Ciampi. Una trama che sembra riproporsi. «Vogliamo farci fare quella fine lì, ma noi abbiamo i numeri in Parlamento e sono perfino in crescita, non ci riusciranno» si sfoga Silvio Berlusconi ricevendo a Villa San Martino dirigenti del partito milanese e sentendo da Roma pochi ministri.

Dal centrosinistra arriva il lasciapassare per la manovra. Ma non sarà a costo zero. L'uscita di D'Alema, l'invito ad approvarla e farsi da parte, lo manda su tut-

**Con Tremonti
tregua fino alla fine
dell'anno,
ma tramonta il
taglio delle tasse**

te le furie: «E puro sciaccallaggio, questa non è la manovra del mio governo ma dell'Italia, cercare di farmi fuori con giochi di Palazzo approfittando della speculazione è spregiudicato». Teso, preoccupato, a tratti abbattuto, raccontano. Berlusconi sa che la crisi potrebbe essergli fatale. Sospetta che qualcosa comunque sia in movimento, che il precipitare della situazione potrebbe davvero aprire la strada a quel che Pisanu e Casini hanno già battezzato come governo di emergenza, che siano al lavoro per affidare le chiavi all'ex commissario Ue Mario Monti. Ai figli ricevuti a pranzo e poi a Ghedini e al portavoce Bonaiuti e a tutti gli interlocutori di giornata, invece il premier ripeterà di essere convinto che «la crisi sarà superata: ce la faremo anche questa volta». Ma avverte tutta la gravità della situazione. Ed è disposto a tutto pur di superarla.

Dal Colle parte l'appello a tutte le forze politiche. Gianni Letta

tiene i rapporti col Quirinale per tutto il giorno. Sarà proprio il sottosegretario a suggerire al presidente del Consiglio di «stupire» gli avversari e lanciare in prima persona un appello al «senso di responsabilità nazionale» in vista dell'approdo della manovra in aula. Romano Prodi glielo manda a dire a distanza, «dovrebbe farlo». Ma Berlusconi non ce la fa a spingersi a tanto. Pur confidando ai dirigenti pidellini ricevuti nel pomeriggio di essere disposto a confrontarsi con l'opposizione per raggiungere «la più ampia convergenza». La crisi è tale da congelare, per il momento, anche la guerra in atto con Tremonti. Da Arcore il premier si tiene in contatto con il ministro, impegnato all'Ecofin di Bruxelles, per confidare poi ai suoi che «Con Giulio sarà tregua almeno fino all'approvazione del Documento economico e finanziario, fino a fine anno». La resa dei conti, scatterà dopo, se tutto non precipita prima. Resta il senso di sconfitta, è chiaro ormai anche all'inquilino di Palazzo Chigi che la riforma fiscale, l'abbattimento delle tasse, è un sogno ormai archiviato.

Deve accontentarsi dell'accordo siglato invece con le opposizioni sulla manovra, che va approvata in fretta. Lo mettono a punto nel giro di poche ore i quattro "ambasciatori" ai quali il presidente del Consiglio affida il compito di trattare con il centrosinistra. Sene occupa di persona il solito Gianni Letta e con lui il neo segretario Angelino Alfano, il sottosegretario all'Economia Casero, il vicepresidente della Camera Lupi. Manovra da approvare entro il 21 luglio al Senato e entro il 29 alla Camera, pochi emendamenti per un *tour de force* che tuttavia potrebbe non bastare. Da qui l'input di Palazzo Chigi per tentare la forzatura e ottenere il primo sì già entro domenica a Palazzo Madama. Angela Merkel chiede di fare in fretta, i mercati, soprattutto, lo pretendono. Ma non sarà facile.

La fibrillazione è alle stelle, il previsto tonfo in borsa e l'attacco speculativo non colgono di sorpresa Berlusconi, ma ali-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

mentano tutte le più cupe preoccupazioni. In mattinata il presidente del Consiglio decide di fare un giro di orizzonte e di sentire anche i vertici dei principali istituti di credito del Paese, ne ottiene la garanzia sulla tenuta del sistema bancario. Ma in questa fase non è quello il problema. Lo sono i titoli di Stato sotto attacco, lo è il differenziale tra i buoni del tesoro e i bund tedeschi. Il premier tedesco Merkel che rivela la telefonata avuta poche ore prima con Berlusconi, la sua mano tesa, sarà un importante segnale lanciato ai mercati, ma il Cavaliere avverte anche le controin-

Il sospetto è che i moderati abbiano già individuato una soluzione nel nome di Mario Monti

dicazioni politiche di quella «fiducia» accordata all'Italia. Diventa pure un messaggio insidioso: il tuo governo, la tua economia, sono in difficoltà. Se la manovra dovesse non bastare, se la speculazione dovesse infierire, Berlusconi si troverebbe spalle al muro. Allora gli incubi potrebbero prendere corpo.

IL PREMIER

Il presidente del Consiglio non ha ancora parlato dall'attacco dei mercati al Paese. Dopo la sentenza Mondadori non vuole dare segnali sbagliati. Ma è pronto a trattare con l'opposizione



I personaggi

TREMONTI

Il premier sente il ministro impegnato all'Ecofin. Con lui sarà "tregua" fino a fine anno. Resa dei conti rinviata, riforma del fisco ormai archiviata



LETTA

Il sottosegretario tiene i rapporti col Quirinale e con i leader dell'opposizione. Si lavora a un via libera rapido alla manovra

MONTI

Il sospetto del premier è che chi lavora a una "manovra di palazzo" pensa all'ex commissario Ue per la guida di un governo tecnico

ALFANO

Il nuovo segretario Pdl in prima linea nella trattativa aperta con le opposizioni per l'approvazione entro pochi giorni della manovra